

Un rilancio per Tremonti: punti sulla famiglia

L'ISTAT CONFERMA L'IMPOVERIMENTO

FRANCESCO RICCARDI



Non hanno la forza plastica delle code alle mense dei poveri, ma le cifre del rapporto Istat sui redditi, pur nella loro aridità, testimoniano con nettezza l'impovertimento generale delle famiglie

italiane. Ai redditi lordi nel secondo trimestre del 2009 è infatti mancato un 1%. Che così, in percentuale, magari dirà poco, ma tradotto in cifra assoluta sono ben 11 miliardi di euro che non sono arrivati nelle buste paga dei padri, nei portafogli delle madri, determinando una limitazione alla capacità

IMENTO

monti:
glia

di risparmio e del potere d'acquisto dei nuclei italiani. «È la crisi, bellezza», si dirà. Se la produzione industriale è azzerata, il terziario sconta il calo dei consumi, il risultato non può che essere la diminuzione dei

redditi lordi complessivi. Anzi, c'è da ringraziare la cassa integrazione che il calo non sia ancora più forte, una drammatica caduta verticale. Tutto vero, se non fosse che, da una parte, il dato complessivo è indifferenziato e non dà conto quindi di dove la discesa del reddito si sia concentrata: quali famiglie, quali lavoratori siano stati i più colpiti. Dall'altra, che questa diminuzione viene dopo un lustro nel quale il reddito lordo non è mai cresciuto oltre uno stentato 1% anche in anni di "vacche grasse" come il 2007 o la prima parte del 2008. E perciò quella diminuzione dell'1% del potere d'acquisto delle famiglie rappresenta un dato doppiamente preoccupante: in se stesso per ciò che dice della vita concreta di tanti cittadini costretti a fare rinunce o a barcamenarsi per arrivare a fine mese

dignitosamente; sul piano economico generale, perché le famiglie (assieme alle imprese familiari e ai professionisti che l'Istat accorpa in questo conteggio) restano il motore primo dei consumi interni e quindi una delle leve fondamentali per far ripartire la crescita.

La domanda, allora, torna quella di sempre: come si agevola la risalita dal baratro della crisi? Ieri il dibattito in corso da giorni sul fisco ha subito un'accelerazione con la presentazione, da parte di esponenti della maggioranza, di una serie di emendamenti alla Finanziaria per ridurre l'Irap sulle piccole-medie aziende. Si tratta di ipotesi ancora da verificare, in particolare per quanto riguarda la copertura e sulle quali il governo evita di pronunciarsi ufficialmente. Meno tasse per le imprese, meno costi, più margine, più salari, è il ragionamento sotteso anche se il processo di rilancio e di redistribuzione delle risorse non è così lineare. I sindacati, invece, hanno rivendicato come priorità una detassazione dei redditi da lavoro dipendente (e da pensione), cominciando magari dalle prossime tredicesime, per poter rilanciare potere d'acquisto e consumi. In questo caso, però, si rischia di bruciare risorse in una fiammata improvvisa e senza seguito.

E invece ciò che è fondamentale lanciare, secondo noi, è un primo segnale - limitato ma concreto - di svolta strutturale, dando risposta proprio a quelle famiglie che l'Istat fotografa come impoverite. Si costruisca finalmente il primo gradino di quel quoziente familiare che sta scritto nel programma elettorale ed è atteso da anni dai nuclei con figli, i più esposti alla crisi. Proprio il ministro dell'Economia, che non ha nascosto le sue perplessità sul taglio dell'Irap, potrebbe spargliare le carte tirando fuori dal cilindro il suo schema d'attacco: ritorno a deduzioni significative per i familiari a carico, con imposta negativa per gli incapienti, in maniera da assicurare risorse dirette in particolare ai nuclei più disagiati. Alle sue spalle troverebbe l'appoggio delle famiglie - e sono milioni - che stanno facendo fronte alla crisi da sole, senza aiuti.